

## **PROGETTO SARDEGNA: RILETTURE E RIVISITAZIONI**

a cura di Antonello Cuccu

Il ciclo di mostre RILETTURE E RIVISITAZIONI vuole proporre il lavoro di autori che hanno fatto della cultura mediterranea, indagata nell'espressione artistica popolare, il personale campo di ricerca visiva, entro il quale, per gli operatori nati in tale contesto geografico, poter sondare e tentare una conciliazione con il "patrimonio genetico" primitivo. L'arte popolare del Mediterraneo si è avvalsa di un codice - segni disegnati come scrittura, parole mute - rigorosamente mantenuto in un carattere ermetico di astrazione sacrale, accezione aniconica per sua natura "più vasta". Un caso significativo è quello della panificazione, materia-cibo "ragionata" ed "elaborata" affrancata dall'istinto, nella quale gli ideogrammi usati come decorazione sono affidati ad una materia umida originata dalla terra e passata nel forno al pari della ceramica, altra pratica di natura femminile, per la cui decorazione la donna staccava il pettine dai capelli e le conchiglie dalle sue collane per imprimerne l'esterno dei recipienti. Segni solo successivamente emigrati al legno e alla pietra nell'intaglio, traduzione "maschile" nella materia dura. E' alla donna, dea-madre mediterranea, azzurra espressione di "leggerezza", di "mobilità", di "fragilità", di "infinito ciclico", altrettanti caratteri dell'arte applicata, che è affidato il compito di elaborare e tramandare le "conoscenze", cultura umana che, da "madre, sorella, sposa", ella traduce in un alfabeto immesso naturalmente nel quotidiano attraverso la confezione di prodotti destinati a "nutrire" rendendo gradevole, pratica, colorata, "custode di memorie", l'esistenza giornaliera. Sostituita da quella di tipo industriale, di serie, la produzione di arte applicata ha interessato in epoca moderna gli artisti, in un periodo dove ancora l'arte rappresentava lo strumento di educazione per eccellenza, esteso a tutti gli aspetti sociali. Fra l'ultimo decennio del secolo scorso e gli anni Trenta, la figura dell'architetto, sostituendo quella dell'artista, si è imposta quale esclusivo progettista per l'industria, svolta che ha anticipato la nascita del professionista specifico di settore, chiamato poi *designer*, figura meglio rispondente ad uno studio tecnico e preventivo della forma, unica "decorazione" sopravvissuta alle esigenze di mercato. Ma anche il ruolo del designer si è ulteriormente sminuzzato per settori di competenza, ciascuno dei quali facente capo ad una particolare figura professionale. In un momento come quello attuale, invece, dove l'arte o meglio la ricerca artistica ha perso il suo pubblico, risulta necessario ricominciare a leggere il processo artistico-progettuale come unico per qualsivoglia espressione e materiale, educandosi a motivare le scelte partendo proprio da quelle minime, più vicine a tutti gli strati sociali, minute solo per dimensione, come stoviglie, suppellettili, mobili, tessuti, attraverso i quali la nostra frequentazione diventa più assidua, in un rapporto di condizionamento giornaliero. Gli epigoni del Movimento Moderno, finendo di azzerare quello che era il "racconto" delle cose ci propongono oggi un *design* rinunciatario, vuoto, che lavora sulla linea in maniera casuale e molto spesso gratuita. Tanta sovrabbondante, inutile e superficiale produzione giustifica il presente ciclo di mostre con le quali si vorrebbe iniziare il recupero - attraverso lo scavo analitico che si avvarrà di tutte le discipline possibili - di quella "poesia umana" che concepiva sì l'oggetto con un carattere di necessità ma anche lo caricava di ideogrammi impressi da "una cassa di risonanza" sociale. E' il Mediterraneo a fornirci una cultura "globale" che ha mantenuto in sé qualcosa di interessante e di attualissimo: il segreto di un'espressione artistica "svincolata dalla materia" e configurata quale *mater amabilis* in grado di restituire la felicità; un'arte acquatica e femminile di nutrimento e affiancamento che cerca "l'immortalità" non con la museificazione ma attraverso una trasformazione "ad altro" (come nella fiaba di H. C. Andersen *La Sirenetta*) mediante scelte commisurate all'esistenza dell'individuo, arte da perdere e ricreare, deperibile come pane carta stoffa ceramica, in un rapporto di non prevaricazione proposto in termini accessibili. Si guarda l'oggetto d'arte in modo da scindere la forma dal contenuto: tali erano i leggeri eppur grandi vetri soffiati o le terrecotte cave ottenute con stampi dai veloci marinai fenici. La rassegna RILETTURE E RIVISITAZIONI si apre presentando due precisi momenti del percorso artistico di Maria Lai (affiancata da Marisa Sannia) e Costantino Nivola, rispettivamente nati ad Ulassai e ad Orani in Sardegna. Quest'isola, come si sa, non ha avuto altra espressione artistica autonoma, fino ai primi del Novecento, se non quella popolare. La nuova arte sarda ha dovuto necessariamente passare per essa in un tentativo di distacco a volte conflittuale e drammatico. Di questa ricerca visiva, modulata su parametri internazionali, Lai e Nivola costituiscono le due punte più avanzate, facce diverse della stessa medaglia, in un significativo bilancio alla chiusura di secolo. Il ciclo di esposizioni, tutte mirate ad evidenziare aspetti precisi della produzione di alcune personalità, prevede inoltre Irene Kowaliska, ceramista a Vietri sul Mare (Sa) negli anni Trenta, e disegnatrice e autrice di tessuti dagli anni Quaranta ai Settanta; l'A.A.M. proporrà una raccolta inedita di disegni antecedenti al 1931, relativi al periodo di formazione della Kowaliska presso la Kunstgewerbeschule (Scuola di artigianato artistico) di Vienna e ad un successivo triennio di permanenza dell'artista a Berlino. Di Ugo Blasi, per quarant'anni direttore artistico dell'ENAPI (Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie) laziale, si intende divulgare l'operato rivolto ad un incessante stimolo nei confronti degli artigiani attraverso la formulazione di idee progettuali da realizzare in vetro, metallo, ceramica, stoffa. Con una mostra su Alessandro Limongelli, architetto romano collaboratore di Piacentini e Cambellotti, si vorrà studiare e puntualizzare quella produzione progettuale dove si descrive, in una geniale intuizione, l'ambiente mediterraneo quale base della nuova cultura architettonica razionale e moderna. Due illustratori romani di origine sarda, Pino Melis ed Ennio Zedda, costituiscono, in altrettanti appuntamenti espositivi dell'A.A.M., due differenti contributi al mondo dell'immagine: Melis farà di una minuta e poetica rappresentazione la traduzione segnica di motivi presi da tessuti e ceramiche tradizionali, Zedda divulgherà un gusto dinamico e moderno per impaginazione, arredi d'interni, tagli prospettici, che rivelano, in un curioso "scambio", una particolare attenzione alle riviste di architettura.